AL CELEBRE ATTORE CANTANTE

ANTONIO COTOGNI

IL CONTE ASSASSINO

MELODRAMMA TRAGICO IN 4 ATTI

DI

LUIGI SCALCHI

MUSICA DEL CAV. MAESTRO

DOMENICO LUCILLA

rappresentata a Ferrara la p.ma volta la sera del 22 Gen. 73 ed a Bologna la sera del 15 Marzo 1873

Lucilla Roma 26.3.

BOLOGNA

Regio Stabilimento Felsineo di Luigi Trebbi

1870.

AL CELEBRE ATTORE CANTANTE

ANTONIO COTOGNI

IL CONTE ASSASSINO

MELODRAMMA TRAGICO IN 4 ATTI

DI

LUIGI SCALCHI

MUSICA DEL CAV. MAESTRO

DOMENICO LUCILLA

BOLOGNA

Regio Stabilimento Felsineo di Luigi Trebbi

1870.

PERSONAGGI	ATTORI
ARMANDO Conte di Beuzeval	*Primo Baritono*
AGNESE di Meulien, sua sposa	*Primo Soprano*
OSVALDO di Nerval	*Primo Basso*
CARLO } suoi figli	*Primo Tenore*
MARIA } suoi figli	*Mezzo Soprano*
La CONTESSA di Meulien, madre di Agnese	*Secondo Soprano*
Un MALESE, servo del Conte . . .	*Secondo Basso*

CORI:
- NOBILI
- ASSASSINI
- MARINARI
- CAVALIERI
- DAME
- MASCHERE
- FRATI
- DAME in lutto
- 3 SACERDOTI in cotta e stola

COMPARSE.

Una Dama — Cavalieri — Dame — Maschere — Servi di Armando — Danzanti d'ambo i sessi. — Un Crocifero — Due Chierici — Servi in varie livree — Gentiluomini in lutto.

LA SCENA È IN FRANCIA

EPOCA IL SECOLO XVI.

ATTO PRIMO

Gli assassini e le vittime

Grand'Atrio nell'abazia di Grand-Prè con due ingressi: uno a sinistra, l'altro di prospetto. Dalla destra si va a delle stanze terrene. Il sito è in cattivo stato: tutto ne mostra l'abbandono. Una gran lampada sospesa alla volta, rischiara il luogo. Qua e là dei fusti di colonne atterrate.

SCENA PRIMA

All'alzar del sipario i **Nobili** *si trovano già in iscena, quali in piedi e a gruppi, quali seduti sulle colonne rovesciate.* **Armando** *è nel mezzo.*

ARM. Alta è la notte e niun tra i nostri fidi
Nunzio ritorna di sicura preda.

I. CORO L'ombra così celar colpe novelle
Non dovrà.

ARM. Che vigliacchi! Ogni delitto
Largo a voi non dà frutto? Il mondo invecchia:
Riformarlo convien. Nuovo statuto
La società sconvolga e i chiusi scrigni
Si spalanchino alfin. Di che temete,
S'io son con voi e se con me voi siete?
(*tutti si alzano e circondano Armando*)

I.

Chi di leggiadre veneri
A voi procaccia un riso!.....
Chi fra le danze e i calici
V'apre quaggiù l'eliso?.....
Sul nostro stemma avito
Che scolorato è omai
Qual astro in ciel smarrito
Viene a brillar?..... qual mai?

È l'oro, è l'oro, vita del mondo
Di che van colme le nostre mani.
Oggi assassini, sarem domani
Gli oggetti ambiti d'ogni beltà.
Così, se il vento spira secondo,
Rischio non corre la nobiltà.

1. Coro (Ah! in un abisso cupo, profondo
Cotanta audacia ne condurrà.)

2. Coro Se al piè un abisso s'apre profondo,
La nostra audacia ne salverà.

Arm. Ma già sento scalpitare
Il corsiero del Malese:
Ei ci viene ad annunziare
Senza fallo nuove imprese.

SCENA SECONDA

Il **Malese** *dal mezzo, e detti.*

Mal. Ermi luoghi traversando
Qui precedo un ricco treno:
Avvi un vecchio venerando
Con la figlia,.... il credo almeno.

Arm. Muoia il veglio,..... a me il bottino,
Sia per voi la giovinetta. (*al Coro*)

Coro (*ridendo*) Non è Armando libertino:
Ha la sposa che lo aspetta.
Ricca e bella!!

Arm. La ricchezza
Amo in lei, non la bellezza.

Coro Essa invece te desia:
Volar chiede ove tu sei.

Arm. Gliel vietai. La storia mia
Se scoprisse, guai per lei.
(*al Malese che parte a destra*)
Faci, larve, armi e mantelli.

1. Coro Nuovo sangue?!! (*ad Armando con accento di rimprovero*)

Arm. Ed oro ancor.
Nel delitto siam fratelli,
Sarem tali fra i tesor.

II.

Il nome nostro un' egida
Fu a noi finor ben fida:
Sotto i pomposi titoli
Niun vide l'omicida:
E se delle nostr' opre
Niun sospettò giammai,
Il velo che ne copre
Chi squarcierà?..... chi mai?.....
Congiuri il mondo, nel tramestìo
Bastante avremo l'astuzia e il braccio:
Sprezzo la scure, non curo il laccio,
Gli sgherri, i ceppi temer non so.
Il ciel, la terra, Satana e Dio
Sempre deludere, sfidar saprò.
1. Coro (Ritrarre il piede più non poss' io,
Di me l'averno s' impossessò.)
2. Coro Il ciel, la terra, Satana e Dio
Sempre deludere, sfidar saprò.

SCENA TERZA

Il **Malese** *dalla destra, e detti.*

Esso è seguito da alcuni servi di Armando che portano quanto occorre pel travestimento. Porgono ad Armando ed al Coro prima i mantelli, poi le maschere, indi le armi da fuoco, e ad alcuni fra loro delle fiaccole.

Tutti (*mascherati e chiusi nei mantelli*)
Il dado è gettato, restarsi non vale:
I figli noi siamo del genio del male.
Il vel della notte le colpe nasconde,
Il dì le confonde — tra i mille color.
Ministri di morte piombiam sulla preda:
Ci segua e preceda, — ci guidi il furor.
(*tutti partono dal mezzo fuggendo. La scena rimane vuota qualche istante*)

SCENA QUARTA

Agnese *dalla sinistra.*

AGN. Armando qui non è....... Terror m' ispira
L'ora ben tarda e più dell'ora il loco.
Disastrosa la via corsi anelante
Sul focoso destrier, nè di perigli
Pensier mi colse. Al mio pensier soltanto
Era presente Armando:
L'anima mia mi precedeva,... (*pensosa*) ed ora
Lungi da lui vorrei vedermi ancora.
Se di seguirlo qui m' ha vietato
Pena condegna m'avrà serbato:
E pria che volgermi l'amaro detto
Col truce aspetto — m'accuserà.
Ma se una lagrima!..... se una preghiera!...
Se il mio timore fosse chimera!...
Ah! sì, calmato quel primo sdegno
Di pace in segno — m'abbraccerà.
(*s'ode un calpestio crescente*)
Chi s' appressa?!..... Ove mi celo?...
Dio m' assista. (*fugge a sinistra*)

SCENA QUINTA

Armando *e Coro di* **Nobili** *dal mezzo, tutti mascherati. Il* **Malese** *ed uno del Coro portano una giovane svenuta, e traversando la scena entrano a destra.*

ARM. Oh che mestiere!
È felice il masnadiere
Forse al paro e più d'un re.
CORO Ma se un dì si squarcia il velo?
ARM. Tutti a morte, insiem con me.
Bella è la morte se la nostra vita
Sfuggì gradita — scevra di pensieri.
Godemmo ieri? — allor che monta a noi

Se i colpi suoi — la morte scaglierà ?!
Meglio è qual lampo splendere e sparire
Pria che languire — come verme fa.

Tutti Meglio è qual lampo splendere e sparire
Pria che languire — come verme fa.

SCENA SESTA

Il **Malese** *dalla destra, e detti.*

MAL. Tornò in sè la prigioniera.
CORO Era tempo:
(*al Malese che rientra*) i dadi appresta.
Chi la sorte avrà funesta
A colei rinunzierà.
ARM. Chiaro è il patto: in tal maniera
Tutto il premio un solo avrà.
Tutti Vino, danza, giuoco, amore
Della vita son le rose.
ARM. Virtù, fama, gloria, onore
Son parole, non son cose.
Tutti L'ideale mai si spiega.
ARM. Il reale non si niega.
Tutti N'abbia schiavi dunque ognor
Vino, danza, giuoco, amor.
Se del tempo ci sarà
Pure a Dio si penserà.
(*entrano a destra*)

SCENA SETTIMA

Agnese *dalla sinistra. Armando, il Malese e Coro di dentro.*

AGN. Oh ciel! che intesi mai? Armando istesso
Udii fra queste belve,
Lorde di sangue e sitibonde ancora.
Armando! e sarà desso? Ah! s'apra il suolo
Sotto il mio piede e crolli l'universo
In pria su questo capo. (*si accosta a destra ed osserva*)

Gettan le larve. — Ah! (*mette un grido soffocato e s' allontana, coprendosi il volto con ambo le mani*) Me perduta! Oh Dio!
Che fia di me? qual fui? chi mai son io?
(*resta un istante concentrata, poi esclama*)
Una serpe abbominata
S' incontrò nel mio cammino:
M' ha col guardo affascinata,
Sposa io son d'un assassino.
Ah! se il fulmine non cade
Quell' infame a incenerir,
L' ira immensa che m' invade
Sia cagion del mio morir.

Una voce Io l' ho vinta.

Coro Ci hai rubati.

Una voce Ladri voi: la donna è mia.

AGN. Si contendon gli spietati
L' infelice.

Coro E tua pur sia;
Ma dovrai a un altro giuoco
Conquistarla.

Una voce Mano ai ferri.

Coro Truffatore!

Una voce Infami sgherri!

ARM. Giù le spade! niun l'avrà.
A sedar cotanto foco
Un sol colpo basterà.

(*tira un colpo di pistola sulla donna cagione di litigio e l'uccide. Agnese getta un acuto grido e sviene*)

AGN. Ah!

SCENA OTTAVA

Armando, *il* **Malese** *e Coro di* **Nobili** *dalla destra e detti.*

ARM. (*si abbassa e riconosciuta Agnese dice:*)
Che veggo? la contessa!
Obbliato ha il mio divieto.

Muoia dunque e insiem con essa
Sia sepolto il mio segreto.
Il veleno oppur la fame
Troncherà quel fragil stame.
Una bara la straniera
Testè uccisa chiuderà:
E sovr' essa la preghiera
Per Agnese ognun dirà.

(*si accingono alcuni a trasportare Agnese, e cala la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

La Sepolta viva

Vasto Cortile nell'Abbazia di Grand-Prè rischiarato dalla luna. Qua e là delle tombe. Degli uccelli di sinistro augurio svolazzano e fuggono al menomo rumore. Nel fondo il mare. A destra in un piedistallo una porta invisibile allo spettatore. Tutto è in rovina, ed in parte sepolto sotto l'erba crescente. Appariscono e si dileguano di tratto in tratto dei fuochi fatui. — Prima che s'alzi la tela si sente una marcia lugubre.

SCENA PRIMA

Un convoglio funebre attraversa la scena da destra a sinistra. Dapprima un Crocifero con a fianco due Chierici: indi sfila il Coro de' Frati: *poi tre* Sacerdoti *in cotta e stola i quali precedono la bara coperta da un panno mortuario che scende fino a terra e su cui stanno infisse le armi gentilizie di Agnese, contessa di Beuzeval: infine un Coro di* Dame *messe a lutto, seguite da molti servi vestiti con variate assise. Alcuni Gentiluomini sostengono i lembi dello strato mortuario. Tutti recano un cero ardente.*

Frati Coro 1. Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.
Cor mundum crea in me Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis.
Ne projicias me a facie tua: et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.
Redde mihi laetitiam salutaris tui: et spiritu principali confirma me.

Frati e Dame
Là, dove gli astri innumeri
Fanno corona a Dio,
Sui vanni del desio
Sciogli o bell'alma il vol.

Vanne a goder fra gli angeli
La pace dei beati:
Ne' spazi interminati
Ti fia sgabello il Sol.
(*il funebre corteggio si allontana*)

SCENA SECONDA

Carlo *e Cori di* **Marinari** *sopra un battello, prima di dentro, poi in iscena.*

CARLO
Perchè fuggi chi t'adora
Sempre cruda ai miei sospiri?
Soffri almeno ch'io m'aggiri
A te accanto o mio tesor.
Se te il Sol coi raggi indora,
Se fresc'aura t'accarezza,
Quella luce e quella brezza
Sian conforto al mio dolor.
(*Carlo solo scende: la barchetta si ritira*)
Qui la vedrò,..... qui pur gelose smanie
Strazio di me faran. Del suo consorte
Corse Agnese all'amplesso, e fido sempre
Vengo sull'orme sue. Me sventurato!.....
A lei d'usbergo è una virtù tiranna.
Sa ch'io languisco a morte,.....
E forse m'ama,..... e perchè m'ama fugge.
Eppur la mia costanza
Tempo non cangerà, nè lontananza.
Dischiuso appena sul verde stelo
Lo scorsi e volli far mio quel fior.
Ma un crudo fato, l'avverso cielo
Fe' dono a un altro del suo candor.
Or d'una speme si pasce il seno,
Vita mi dona solo un desir:
Veder quel fiore,... mirarlo almeno,...
T'amo ripetergli, e poi morir.
(*si sente un leggero scricchiolìo nella porta secreta*)
Qual rumor! che sarà? (*si ritira dietro una tomba*)

SCENA TERZA

Armando *dalla porta segreta con una face, e detto. Armando getta la face che resta accesa, si guarda dintorno, chiude a chiave, va dappresso una lapide, prende una vanga, scava poca terra, vi depone un oggetto, lo copre e vi sorrappone la pietra, indi esclama:*

ARM. Tutto è compiuto.
(*parte a sinistra*)

CARLO Armando qui!..... che disse?
Donde uscì? che nascose?
(*osserva attentamente il pilastro, e vi rinviene la toppa*)
Forse un asil di morte
Schiuderà questa porta! E Agnese!! Oh Dio,
Una mano di ferro
Mi stringe il cor. (*resta pensoso: ad un tratto si scuote, corre alla pietra abbassata da Armando, l'alza, smove la terra e grida:*)
Una chiave! Tentiamo.
(*introduce la chiave ed apre*)
Schiuso è il varco fatale: altro non bramo.
(*corre alla spiaggia e con un gesto chiama i Marinari: la barchetta s'avanza e tutti scendono a terra*)

SCENA QUARTA

Marinari *dalla barchetta e detti.*

I Marinari si stringono presso Carlo, ed egli con ogni possibile sollecitudine loro dice:

Se fra poco qui non riedo
Colaggiù sarò perduto.
(*additando la porta già aperta*)
Qui vegliate: a voi non chiedo,
Non v'imploro d'altro aiuto.
Dal soggiorno del terrore
Se non deggio a voi tornar,

Col brillar del nuovo albòre
Vi potrete allontanar.

CORO Fin che spunti il nuovo albòre
Qui staremo ad aspettar.

(*Carlo prende la face lasciata da Armando e discende nel sotterraneo: i Marinari si coricano presso la porta*)

Un Sotterraneo

Si discende in esso per una scala a chiocciola che si perde nel laterale a destra. Sotto la scala un andito tenebroso. Sui primi gradini un lume, un bicchiere ed un foglio.

SCENA QUINTA

Agnese *dall'andito sotto la scala. Essa è abbattuta: ha sparse le treccie: i suoi lineamenti esprimono la più viva angoscia.*

AGN. Prigioniera son io! nessuna uscita,
Niuno scampo mi resta. — E quando,... come
Qui tratta venni?... E Armando?!
(*mettendo un acuto grido e coprendosi il volto*)
Ah! tutto intendo:
Volle vendetta. — Ma sepolta ancora
Quanto languir dovrò? (*cammina agitata per la scena guardando dintorno e vede la lettera*)
La mia sentenza
L' indegno qui vergò.
(*prende un lume, s'avanza e legge*)
« Morrai di fame
» Se ricusi il velen che ti lasciai:
» Viver non puoi se chi son io tu sai. »
(*resta annichilita, e lascia cadere il foglio ed il lume che si spegne*)
Una tomba a me vivente
Schiuse in premio di mia fede!
Questo cor d'affetto ardente
Trovò in lui ben ria mercede!
Ah! perchè sprezzai l'amore
Che primier s'offerse a me?

Ah mio Carlo! un traditore
Non avrei trovato in te.
Me perduta! qual buio di morte!
Che mi resta?... Un veleno.
(cerca tentone la scala e prende la tazza, poi s'avanza e dice con ironia) Pietoso
Mi lasciò questo nappo uno sposo:
Io non deggio il suo dono sprezzar.
(va per bere e poi si ferma)
Ah! non posso. Si barbara sorte
Giovin tanto non oso incontrar.
Ma, di fame?!... Ah! l'angoscia mortale
Sia più breve. Perdonami o Dio.
(incomincia a bere, poi sente rumore e s'arresta gridando)
Chi s'appressa? chi viene?

SCENA SESTA

Carlo *dalla scala, e detta.*

CARLO *(ponendo a terra la face)* Son io.
AGN. Ciel! qual voce!
CARLO Te vengo a salvar.
AGN. Qui tu? e come? *(con gioia gettando il veleno)*
CARLO Saperlo che vale?
Sol ti basti da morte scampar.
A due A te non mi spinge la mano del fato,
È un angel divino che qui m'ha guidato.
Sul calle di rose t'ho invano seguita,
Fra l'ombre di morte ti veggo con me;
Ma vieni, t'affretta: se torni alla vita
Fia questa a mie pene bastante mercè.
AGN. A me non ti spinge la mano del fato,
È un angel divino che qui t'ha guidato,
Invan fra le gioie da te son fuggita,
Fra l'ombre di morte mi trovo con te.
Ma taci, ten prego: se accetto la vita
Sia questa a tue pene bastante mercè.
(Carlo prende la face, e fuggono per l'andito sotto la scala)

Vasto Cortile, come alla Scena prima.

SCENA SETTIMA

I Marinari coricati presso la porta.

CORO 1. Non tornò. (*alzandosi*)
2. (*c. s.*) Presso è l'aurora.
Forse il colse una sventura.
1. Attendiam.
2. Varcata è l'ora.
1. Non abbiam più grave cura.
2. A cercarlo allor si vada:
Tanto zelo gradirà.
1. Ma nel buio ?!...
2. Ognun la strada
Con la mano si farà.

Tutti Se un periglio lo minaccia
Voleremo in sua difesa:
Fermo il cor, forti le braccia
Troveremo in quest' impresa.
Mentre forse abbandonato
Lo stranier si crederà,
In noi pronto, inaspettato
Un soccorso troverà.

(*mentre s'affollano verso la porta per discendere, si presenta Carlo che trae seco Agnese*).

SCENA OTTAVA

Carlo ed Agnese dalla porta segreta, e detti.

CARLO Vi fermate. Al mare, al mare,
Fin che arride amico il ciel.

CORO Noi siam presti.

AGNESE (*appoggiandosi a Carlo*) Ah! ch'io spuntare
Veder possa il dì novel.

(*si fa giorno. Agnese trasportata dalla gioia esclama*)

Un nembo di luce su me si difonda:
Il mare mi culli, mi baci coll'onda.

Un'aura più lieve di dolce sospir
Al petto anelante ridoni il respir.

CARLO Un nembo di luce su te si difonda:
Il mare ti culli, ti baci coll'onda.
Un'aura più lieve di dolce sospir
Al petto anelante ridoni il respir.

CORO Il sole s' avanza, fia d'uopo fuggir:
Gli eventi sinistri convien prevenir.

(*corrono al mare e cala la tela*).

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

La Festa di Ballo.

Gran sala da ballo nel palazzo di Carlo di Nerval a Parigi. La ricchezza è strabocchevole. I molti lampadari vincerebbero la luce del giorno. Due fughe di corridoi praticabili, che vedonsi di prospetto, egualmente illuminate, mettono ad altre sale. In fondo, e precisamente fra le due ale sopradescritte, due finestroni aperti che danno sur un giardino. — All'alzare del sipario la scena ribocca d'invitati. Si festeggiano le prossime nozze di Maria di Nerval. Le danze sono già cominciate.

SCENA PRIMA

Cavalieri e **Dame**, quali con la maschera, quali senza. *Danzanti* d'ambo i sessi.

CAV. Di Venere il figlio propizio ne sia,
Al talamo guidi la bella Maria.
Il nuovo sentiero le sparga di rose:
Del vel delle spose — la venga a fregiar.
Gemmato diadema le cinga la chioma,
Talchè d'ogni stella la luce sia doma.
E l'astro maggiore coll' invido raggio
In segno d'omaggio — ritardi a spuntar.

DAME Vieni o vezzosa vergine
Ch'ogni beltade appanni:
Dove le danze fervono
Vieni a spiegare i vanni.
Senza di te la festa
Priva è del primo onor:
Come negletto resta
Senza profumo un fior.

(*tutti si allontanano per varie parti: la scena rimane vuota qualche momento*).

SCENA SECONDA

Osvaldo e **Maria** dalla destra.

Maria è vestita da sposa: ha un velo bianco fermato al capo con un ricco diadema: la malinconia è diffusa sul suo volto.

OSV. La fronte rasserena. Ogni donzella
Impallidisce se Imeneo per essa
La face accende.

MAR. Ma vederlo in pria
Questo sposo non lice?

OSV. Fra poco giungerà.

MAR. Sacra promessa
Ebbi da te che pur del mio germano
Atteso il voto avresti.

OSV. E, se mio figlio
Sollecito non viene,
Attenderò,..... diferirò le nozze?
Piegar ti devi.

MAR. Ah! no.

OSV. (*con tutta la severità*) Ribelle forse!.....

MAR. Mi compiangi, perdonami..... (*inginocchiandosi*)

OSV. Sarai
Sposa d'Armando di Beuzeval?

SCENA TERZA

Carlo dalla sinistra e detti.

CAR. (*intese le ultime parole, s'avanza dicendo*) No, mai.
(*ad Osvaldo*) Non ribelle la figlia ti rendo,
Contro un vil l'innocenza difendo:
Niuno in terra,..... soltanto poss'io
A te,..... a tutti quel mostro svelar.
Io qui vengo mandato da Dio
Con un detto la suora a salvar.

MAR. Ah fratello! (*con riconoscenza*)

OSV. Felice non rese
Già una sposa?... La povera Agnese
Abbastanza non pianse?

CAR. No, Armando
Falso pianto finora versò.
Or per lui sorse il dì memorando,
Or del lutto già l'ora suonò.

OSV. Ah! per pietade svelami
L'orribile mistero.
Se a me resisti supplice,
Cedi al paterno impero.
Mille sospetti orrendi
Tu suscitasti in me.
Bada: tu reo ti rendi
Se reo colui non è.

CAR. Sospendi la tua collera,
Se tace il labbro mio:
Non son d'inganni artefice,
M'è testimone Iddio.
L'arcano abbominevole
Fia noto in breve a te:
Il reo nel conte, il giudice
Potrai vedere in me.

MAR. (Se non soggiacqui vittima,
Grazie, clemente Iddio.
Tu mi parlasti all'anima,
Salva per te son io.
Mentre crudel voragine
Mi si schiudeva al piè,
Tu con la destra provvida
Desti soccorso a me.) *(partono a dritta)*

SCENA QUARTA

Tornano da varie parti **Cavalieri**, **Dame** e **Danzanti**. Viene ripetuto il Coro della scena prima. Mentre sta per terminare la danza, giunge **Osvaldo** dalla destra: poi subito **Armando** dalla parte opposta.

CORI Ecco il Conte!

OSV. (Simuliamo.)

ARM. Io son presto: ov'è Maria? *(stringendo la mano ad* OSV.

Osv. Col fratel, che qui venìa
Il tuo nodo a festeggiar.
Arm. Venturoso assai mi chiamo
S'ei ci guida al sacro altar.

SCENA QUINTA

I precedenti. **Agnese** mascherata sotto il braccio di *Carlo* dalla destra. Essa è vestita perfettamente come Maria, e viene presentata da Carlo ad Armando.

Cori Qual luna falcata che sorge nel cielo,
D'un nugolo errante facendosi velo,
S'avanza modesta, più vaga di pria,
La bella Maria, la bella Maria.
Car. A te, Armando. Un dì facesti
Tua la donna del mio core.
Or scordando ogni rancore
Una sposa io dono a te.
Arm. Grazie!
Osv. Il rito omai s'appresti:
Corra ognun dell'ara al piè.

(tutti si ritirano in fondo alla scena passeggiando o fermandosi a discorrere fra loro, ma senza prestare attenzione ad Armando e ad Agnese che sono rimasti sul davanti. Carlo ed Osvaldo solamente osservano da lungi).

Arm. *(prendendo la mano d'Agnese)*
Meco vieni: le mie pene
Dolce avranno in te conforto:
Quell'affanno ch' io sopporto
Calma alfin rinvenga in te.
Una sposa fu il mio bene,.....
Sventurato! la perdei.
Solo in te trovar potrei
Quanto il ciel rapiva a me.
Agn. (Più non reggo! A lui d'appresso
Par che manchi a me la vita.
Ei mi parla, e la tradita
Non sospetta innanzi a sè.

M' ha col soffio il core oppresso,
Ha quest'aura avvelenata:
La sua mano insanguinata
Troppo orror risveglia in me.)

ARM. Il tuo volto a che m' involi?
Deh! ti scopri o mia diletta.
Non la danza, ma ne aspetta
L' ara santa.

AGN. L'ara?.....

ARM. Sì.

AGN. La mia vista ti consoli:
La tua sposa, infame, è qui.
(Agnese si smaschera: tutti si avanzano)

SCENA SESTA

Maria dalla destra e detti.

ARM. Tu?!... Tu stessa?... *(come tocco dal fulmine)*

OSV., MAR. e CORI Agnese!

CAR. Agnese:
E svelato a voi pur sia
L'assassin di Normandia
In Armando di Beuzeval.
(stupore, costernazione generale)

OSV., MAR. e CORI) Ah! — Se tu non hai difese
) Fia l'accusa a te fatal.

a 5.

CAR. Non sai che un occhio vigile
Talor le colpe esplora?
Non sai che i muri accusano
Il malfattor talora?
Con le sue dense tenebre,
Col vivo suo fulgor,
Il dì, la notte svelano
Del paro un traditor.

AGN. Davanti a te fantasima
Vengo dal tetro ostello,
Ch'esser doveva, o barbaro,

A me vivente, avello.
Spenta non son: non credere,
Codardo, al mio pallor.
L'estrema volta mirami,
Ma trema, io vivo ancor.

ARM. (L'impenetrabil maschera
Cade dal volto mio:
Non il poter degli uomini,...
A me la toglie un Dio.
Un Dio che irato il fulmine
Viene a scagliarmi in cor:
Un Dio crudel, terribile
Cieco nel suo furor.)

OSV., MAR. e CORI (L'impenetrabil maschera
Cade dal volto al rio:
Non il poter degli uomini,.....
A lui la toglie Iddio.
Un Dio l'ardente fulmine
Gli vibra irato in cor:
Un Dio tremendo, giudice
Giusto nel suo furor.)

ARM. Tanta offesa nel sangue lavata
Esser deve. *(a Carlo)*

CAR. Null'altro desio.

ARM. Quando?

CAR. Al sorger del dì. L'odio mio
Di tant'anni conforto godrà.

ARM. e CAR. Sorga presto la luce bramata
Che per te l'ultim'alba sarà.

a 5.

ARM. (Pria ch'io muoia, se morte m'aspetta,
Di vendetta avrò al nappo bevuto:
Alla terra l'estremo saluto
Altro labbro spirando darà.
Chi ad aprirmi la tomba s'affretta
Nella tomba con me scenderà.)

CAR. Questa man, questa lama spietata
Troverà del tuo core la via.
Una furia di guida mi sia

E la fossa al tuo piè s'aprirà.
Scritto il mondo sull'urna esecrata,
L'assassino qui giace, vedrà.

Agn.) Va, t' invola, la pena mertata
Osv.) Ti raggiunga e il tuo stame recida:
Mar.) In difesa del vile omicida
Cori) Non favelli giammai la pietà:
E la sorte agl' infami serbata
Al tuo nome serbata sarà.

(Armando fugge a sinistra. Quadro generale. Cala la tela)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Le due Tombe.

Gabinetto parapettato nel palazzo della Contessa di Meulien a Parigi. Tavolini, sedie, specchi, ec. ec. La comune è a sinistra. Una porta a destra mette nelle stanze interne. Di prospetto e molto a sinistra una porta segreta. Ugualmente di prospetto, ma alquanto a destra un'alcova con le cortine calate: presso l'alcova un tavolino su cui un fioco lume, una bottiglia con acqua ed un bicchiere. Una finestra presso la porta comune.

SCENA PRIMA

Dalla sinistra viene il **Malese**, si guarda circospetto dintorno poi cava un'ampolla e versa alcune gocce nella bottiglia, indi parte a sinistra. Poco dopo la **Contessa** dalla destra. *Agnese* nell'alcova, poi in iscena.

CONT. *(s'accosta all'alcova, alza le cortine, e, dopo aver contemplata la figlia, dice:)*
Dorme! *(s'allontana)* Soave aleggi a lei dintorno,
Refrigerio a chi soffre, unico, il sonno.

AGN. Madre! ah madre!

CONT. Ella sogna. Oh non turbarla
Aura che qui t'aggiri,
Ma pietosa ti mostra ai suoi martiri.

AGN. Madre! un sentier di stelle
Veggo dinanzi a me.
Sui nembi e le procelle
Poggio sicuro il piè.
Questa è del ciel la via
O madre mia.

CONT. L'egra sogna il suo fine. Ah! perchè sento
Stringermi il core da feral sgomento?

AGN. Madre! sull'arpe d'oro

Un inno s' inalzò.
D'elette voci un coro
D' intorno a me suonò.
Dei cieli è l'armonia
O madre mia.

(dopo un istante Agnese mette un grido : la Contessa accorre, solleva le cortine e si vede Agnese seduta)

CONT. Ebben?...
AGN. Soffro.
CONT. Sognavi?
AGN. Oh! non mi fossi
Destata mai. *(s'alza e s'avanza appoggiata alla Contessa. Agnese è vestita di bianco : i suoi lineamenti sono alterati : siede)*
Quanto tardar può il giorno?
CONT. L'alba già sorge. *(dopo aver spalancata la finestra spegne il lume.*
AGN. *(alzandosi a stento)* Ah! per l'estrema volta
Ch' io ne gusti il profumo.
(la Contessa la conduce alla finestra) Aura d' inferno
Intorno spira!..... M'allontana, io sento
Che in me fra poco spento
Sarà il soffio vital.

SCENA SECONDA

Carlo dalla sinistra, e dette.

(Carlo si ferma ad ascoltare)

CONT. Gran Dio! Poch'ore
T' han cangiata così!
AGN. Bevvi, tel dissi,
Alla coppa mortal, dono d'Armando.
Poche stille bastâr. Del sole i rai
Più forse non vedrò.
CAR. *(avanzandosi)* No, non morrai.
AGN. Vivi o Carlo!... ma la mano *(con raccapriccio)*
Di qual sangue ti macchiasti!

CAR. Al convegno attesi invano
Il codardo, e ciò ti basti.

AGN. Dunque ci vive?

CAR. Ma morrà.

AGN. Lo risparmia per pietà.

CAR. Per colui pregarmi ardisci?

AGN. Della vita gli fo dono.
Più non l'amo, ma.....

CAR. Finisci.

AGN. Sappia sol ch'io gli perdono.

CAR. Generosa!

CONT. Oh figlia!

AGN. Ahimè!
Il vigor vien meno al piè.
(prendendo la mano di Carlo)
Tu mi salvasti, ma per brev'ora:
Scritto era in cielo,... convien ch'io mora.
Per me tu prega, se m'hai amata,...
Ma obblio ti prenda del nostro amor.
Solo ricorda la sventurata,
Sol ti rammenta del suo dolor.

CAR. Deh! non lasciarmi: qual pria fiorita
Ancor sorridere ti può la vita.
Di nuovo forse la rosa al viso
Ti farà dono del suo color.
Se un fior dal turbine non fu reciso
Dal sole attende nuovo vigor.

CONT. Deh! non lasciarmi, mio dolce amor!
Pietà ti prenda del mio dolor.
(Agnese s'abbandona a sedere)

CAR. Fa cor.

AGN. M'ardon le fauci.
M'appresta una bevanda. *(alla Contessa)*
Carlo, m'appresso al termine
Al ciel mi raccomanda.
(vuota d'un sorso la tazza)
Quanto conforto!... Sembrami
La vita a me renduta.
Quale rumor!... *(alzandosi)*

SCENA TERZA

Armando dalla porta segreta, e detti.

ARM. O stolida,
La morte hai tu bevuta.
(*Agnese, Carlo e la Contessa emettono un grido straziante. Agnese s'abbandona fra le braccia della madre*)
CARLO Mostro!
ARM. Così si vendica
Armando, il masnadier.
CARLO Ma tu..... (*minaccioso*)
ARM. (*cavando un pugnale*) Me stesso esanime
Farò al tuo piè cader.

a 2.

Io morrò, ma il delatore
Un rifugio non avrà.
Godi ancor, ma presto in core
Un pugnal ti scenderà.
CARLO O t'uccidi, o dispietato
Quest'acciar ti svenerà.
Nel tuo sangue abbominato
L'odio mio si spegnerà.
(*Carlo incalza Armando finchè questi si ferisce e cade. Agnese sostenuta dalla Contessa rinviene*)

a 3.

AGN. Tanto strazio,..... tant'ambascia.....
Tempra tu... pietoso Iddio:
Mille morti..... non poss'io.....
In un punto sopportar.
Madre!... al ciel... salir... mi lascia...
Ho cessato di penar. (*muore*)
ARM. Di restar con lei beato, (*a Carlo*)
Traditor, sperasti invano.

Le tue gioie di mia mano
Ho saputo contristar.
Muoio sì,.....ma vendicato
Vo la morte ad incontrar. *(c.s.)*

CARLO *(ad Armando)*
Tanto strazio, tanto affanno
Deh! risparmia all' innocente:
Non voler della moriente
L'ultim'ora funestar.
Sul tuo capo eterno danno
Non costringerla a implorar.

CONT. Figlia! al ciel disciogli il volo
Tanto duolo — a consolar.

FINE DEL MELODRAMMA